

Articoli/Articles

CAMILLO GOLGI: (1844-1926), PROFILO DI UN NOBEL
POLITICAMENTE IMPEGNATO

P. BINETTI, D. BOSONI
Università di Roma Campus Bio-medico, Roma, I.

SUMMARY

*CAMILLO GOLGI: HISTORICAL PROFILE OF A NOBEL PRIZE POLITI-
CALLY ENGAGED*

The article analyzes the role and activity of Camillo Golgi as Senator of the Italian Parliament in the light of the official acts which testify his modalities of political intervention, his style and his proposals, with the aim of verifying if and how his experience as scientific researcher and teacher at the University of Pavia shaped his political life.

Premessa

A 100 anni dal Nobel la persona di C. Golgi appare ancora capace di far riflettere sulla forte tensione etica che ha caratterizzato la sua vita, nella quale si sono intrecciate con uguale passione almeno tre direttive: quella del ricercatore determinato a venire a capo di problemi che apparivano senza soluzione, quella dell'accademico, prima docente e poi rettore, capace di assumere le sfide della complessità organizzativa, senza mai perdere di vista la centralità della formazione degli studenti e infine quella del politico, che ha fatto della difesa dei diritti umani il costante punto di riferimento di tutti i suoi interventi in Senato. Partendo sempre da problemi molto concreti, da storie di vita, potremmo dire: ha saputo rispondere a bisogni reali, cogliendone la dimensione più generale, per andare a sta-

Key words: Camillo Golgi – Nobel prize – University of Pavia

nare la possibile forma di ingiustizia che si annidava nelle maglie della questione posta. Sempre con lucidità, con chiarezza, con quella mentalità scientifica, che esaminava ogni aspetto del problema, ma anche con l'energia morale di chi vuole raggiungere un risultato perché lo considera un bene, e per questo non è disposto ad abbassare il livello della sua richiesta.

La nostra attenzione si concentra sulla sua attività di senatore e ha come fonte gli atti parlamentari di quegli anni, per individuare i suoi interventi, il suo stile, le sue proposte e verificare quanto abbia influito nella sua vita di politico la precedente esperienza di ricercatore e di docente e rettore.

*Disegno di legge "Disposizioni per diminuire le cause della malaria"*¹

In Italia la preoccupazione per la malaria rappresenta, all'inizio del secolo, un problema che attrae l'attenzione del mondo sanitario, del mondo politico e quella del mondo imprenditoriale, soprattutto quello dei grandi proprietari terrieri. L'intervento di Golgi, durante la discussione del disegno di legge, mentre mette in evidenza la rilevanza del problema, segnalandone la dimensione internazionale, mostra anche la consapevolezza che non sarà facile fare una legge esente da critiche:

Io non vorrei che a noi che qui sediamo quali legislatori, accadesse quello che non di rado ne accade agli individui. L'idea di fare cosa assolutamente bella e ottima, qualche volta agisce in senso inibitorio sulla volontà nostra, tanto che ne accade di nulla concludere intorno ad un'opera buona per ciò solo che temiamo che l'opera stessa non raggiunga l'ottimo che noi vorremmo.

Nella sua impostazione del problema c'è un realismo e una concretezza che lo fanno tendere verso un bene storicamente raggiungibile in un determinato momento e in determinate circostanze. Il suo è il pragmatismo tipico dell'approccio sperimentale ai problemi, volto a cercare una soluzione commisurata alle risorse di cui si dispone. È convinto che un approccio per prove ed errori, basato

sulle certezze di cui si dispone in un determinato momento, è migliore dell'attendismo passivo, che lascia nella malattia e -per di più senza speranza- tante persone.

Pertanto se la legge sui provvedimenti per diminuire le cause della malaria appare buona per principi fondamentali sui quali si impernia; se, come con insistenza è pur detto nella relazione, essa potrà essere anche migliorata con opportune disposizioni regolamentari; se il governo accoglierà l'idea di migliorare ulteriormente la legge, tenendo conto dei dati che potranno derivare dall'esperienza, non si potrà non trovare pienamente giustificata la raccomandazione che il disegno di legge che ne sta davanti venga dal Senato senz'altro approvato...

Golgi analizza alcuni passaggi del disegno di legge, a cominciare da un bel problema di economia sanitaria: a chi tocca pagare il chinino che dovrà essere somministrato sia a coloro che sono già malati di malaria che a puro scopo preventivo. Esclude decisamente che il costo sia a carico dell'utente, malato o non malato. L'alternativa è tra i proprietari terrieri e i comuni. Golgi propone che sia a carico dei proprietari terrieri, perché a suo avviso esiste una analogia con quanto accade per gli operai delle fabbriche:

I lavoratori delle terre malariche debbiansi equiparare agli operai degli stabilimenti industriali. Ora, se per questi sono considerati gli infortuni sul lavoro -per legge messi a carico degli stabilimenti industriali- è giusto che anche le febbri malariche, contratte sul lavoro e pel lavoro, siano pur considerate alla pari degli infortuni del lavoro e che quindi, nei riguardi della cura specifica, vadano a carico dei proprietari.... D'altra parte è quanto già accade nella valle del Po, dove la gratuita somministrazione del chinino ai contadini, da parte di proprietari e fittavoli, è a quest'ora passata nelle consuetudini. In quanto ai poveri, a quanti non possono lavorare per qualsiasi ragione, Golgi aggiunge: pel chinino consumato per la cura dei poveri venga lasciato a carico del bilancio comunale. Ma il chinino gli appare come una condizione necessaria ed insufficiente, per cui aggiunge: il Governo sappia escogitare provvedimenti che valgano a migliorare le condizioni economico-sociali ed igienico-sanitarie....

Il politico Golgi, pur essendo un esperto di malaria per i suoi studi precedenti, si concentra su obiettivi concreti, che presuppon-

gono le conoscenze scientifiche ma non le ostenta. Dialoga con i colleghi senatori, ragionando su parametri condivisi, mettendosi al loro livello. Sono suoi obiettivi:

- l'approvazione rapida della legge, per garantire la somministrazione di farmaci sia come cura che come prevenzione
- l'attribuzione dei costi del farmaco, chiaramente a carico dei proprietari terrieri
- l'attivazione di politiche di bonifica e di promozione sociale di più ampio respiro

Non si nasconde il fatto che alcuni problemi restano inesplorati e le soluzioni proposte non sono esaustive, ma desidera che a quanti lavorano in zona malarica arrivino il più tempestivamente possibile gli aiuti di cui hanno bisogno, sia in termini di farmaci che di miglioramento globale delle condizioni di vita. Dietro questa sintesi pragmatica si intravede la conoscenza diretta delle condizioni di vita nelle zone malariche, sia quelle della Lombardia e della valle del Po, che quelle della Sardegna. Capisce le dinamiche con cui i proprietari terrieri si rapportano ai contadini, ed è convinto della necessità di realizzare politiche eque tra le diverse classi di lavoratori. Fa appello al regolamento attuativo, che accompagnerà la legge, per ottenere da parte dei proprietari terrieri le misure che dovranno facilitare lo scolo delle acque, la costruzione di strade e canali, ecc. In altri termini quell'insieme di interventi che hanno contribuito a debellare la malaria in Italia, perché sono state applicate contemporaneamente in tutti i luoghi malarici, grazie anche alla politica di Golgi.

A lui, e a tutto il Senato, risponde l'allora ministro degli interni Giolitti:

Questa legge non è d'iniziativa del Governo, ma il Governo l'ha accettata di gran cuore perché riconosce che nella questione della cura malarica non vi è solamente una questione di umanità, ma una vera questione sociale ed un altissimo interesse economico, perché la malaria è una delle cause principali perché larghissime zone di terreno che potrebbero essere fonte di ricchezza al nostro paese si trovano in condizioni economiche più disagiate.

Giolitti comunque conferma che la soluzione delle questioni di

umanità è resa più facile quando se ne intravedono anche gli aspetti economici vantaggiosi.

Il Caso Oddo²

Tra i suoi interventi in Senato, l'interpellanza presentata al ministro della pubblica istruzione sul caso Oddo può aiutare a comprendere come sapesse mettere la formazione degli studenti al centro del sistema accademico, difendendoli da possibili soprusi dei docenti. È il 15 marzo 1906, anno in cui gli viene conferito il Premio Nobel, il Golgi senatore, partendo da un caso particolare dà un contributo prezioso per la comprensione del senso stesso della Università. L'antefatto è rappresentato dalla decisione del prof. Oddo di chiudere il laboratorio di chimica generale per tutti gli studenti, per qualunque tipo di ricerca e di esercitazione sperimentale, per tre ordini di motivi:

- l'assoluta mancanza di mezzi finanziari
- l'inadeguatezza del numero degli assistenti e degli inservienti
- la sproporzione tra la retribuzione e il lavoro che il laboratorio comporta

Per questo motivo gli studenti di Pavia hanno intrapreso uno sciopero.

Golgi chiede al ministro Borselli di spostare la discussione al giorno dopo, perché ritiene di poter acquisire informazioni più concrete e più aggiornate. Di fatto il 16 marzo del 1906 esordisce leggendo l'avviso affisso da Oddo fuori dal laboratorio e struttura la sua argomentazione in una serie di passaggi, che possono essere così riassunti:

- a. gli studenti di chimica hanno assolutamente bisogno di fare esperienze in laboratorio per raggiungere la formazione specifica del loro corso di laurea
- b. se gli studenti non potranno fare tempestivamente queste esercitazioni, non potranno laurearsi in tempo, con un danno evidente per loro e per le loro famiglie
- c. le risorse di cui il docente dispone, ancorché non abbondanti, sono sufficienti e comunque gli erano ben note in precedenza,

sono superiori a quelle dell'analogo istituto di Torino, anche se inferiori a quelle di cui dispone l'ateneo romano.

Golgi sospetta che l'operazione abbia un significato diverso, che denuncia con chiarezza. Oddo, professore ordinario a Cagliari, ha partecipato ad un concorso per professore straordinario a Pavia, lo ha vinto, ma ora non è contento perché vorrebbe essere re-integrato nel vecchio ruolo di docente ordinario. La programmazione prevista dall'ateneo di Pavia però è diversa. Golgi infine pone a confronto la condotta degli studenti, che su invito del pro-rettore, hanno concluso la loro agitazione, chiedendo di poter fare le loro esercitazioni per laurearsi in tempo utile, mentre il docente insiste nella sua polemica e nel suo rifiuto di sottomettersi alle richieste delle autorità accademiche. Conclude la sua interpellanza dicendo:

È per la tutela dei giusti interessi degli studenti che io mi rivolgo al ministro....

La risposta del ministro mette bene in evidenza come non voglia scontentare nessuno: né Golgi, né Oddo, né gli studenti né il Rettore. Riferisce di aver inviato un telegramma con cui biasima l'azione di Oddo e lo sollecita a riaprire il laboratorio. Sostiene che è improbabile che nell'università in cui Golgi ha fatto ricerche di rilevanza mondiale i laboratori siano così privi di risorse. Ma in Senato difende Oddo, dicendo:

Io non vorrei dire cosa alcuna che non fosse riguardosa per lui come uomo e come scienziato..., promette nuovi finanziamenti, e aggiunge: Oramai il Senato deve aver compreso che a Pavia e ovunque altrove, ove ne fosse necessità, io saprò mantenere la disciplina, a cominciare dalle università fino alle minori scuole del nostro paese. Conclude dicendo: Confesso che propendo piuttosto a non esagerare le cose....

Ma Golgi è di tutt'altro avviso, non si accontenta dei giudizi benevoli sul collega né di analisi superficiali. Sulla base di informazioni precise ed articolate, dopo aver ringraziato il ministro, afferma:

Camillo Golgi: profilo di un Nobel

Devo confessare che non sono del tutto rassicurato circa gli intendimenti del prof. Oddo e non lo sono per dati obiettivi che mi stanno davanti.

Ritiene che Oddo stia muovendosi in modo ambiguo e contraddittorio, perché mentre da un lato rassicura il ministro, dall'altro scrive al rettore in tutt'altri termini, dicendo

Insisterò nel tenerlo chiuso, finché non si sarà degnamente provveduto.

Golgi non vuole una riapertura meramente formale del laboratorio, vuole che gli studenti siano messi in condizione di lavorare e di apprendere, come è giusto. Mostra un forte senso dell'istituzione universitaria, esigente con i docenti più di quanto non lo sia con gli studenti, capace di difendere le sue argomentazioni con fatti concreti e ben documentati, lontano dai generici si dice, ma anche da demagogiche difese di ufficio dei colleghi. Marca stretto il ministro, sollecitandolo a non accontentarsi di una soluzione generica, ma di giungere a decisioni che pur apparendo indubbiamente scomode, rivelano una forte istanza etica, quella del lavoro docente ben fatto.

Solo a questo punto il ministro conclude la sua interpellanza prendendo una posizione chiara:

Se dovessi poi apprendere che il prof. Oddo abbia riaperto il laboratorio in quel modo dirò quasi illusorio, indicato dal senatore Golgi, cioè apparentemente e non adeguatamente, io manderò -occorrendo- un ispettore che accerti la condizione delle cose, e deferirò il prof. Oddo al Consiglio superiore anche per questo modo derisorio di ottemperare agli ordini delle autorità.

Solo a questo punto l'interpellanza è esaurita.

Discussione disegno di legge: "Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria" n. 505³

L'intervento di Golgi in questa occasione appare di particolare interesse sia per i contenuti (la formazione degli odontoiatri) che per le

procedure, in cui si evidenziano le possibili contraddizioni tra le due camere e tra le camere e gli uffici centrali. Golgi sceglie la linea di una dialettica razionale, attenta alle contraddizioni interne al discorso prima ancora che alle contraddizioni reali. Sulle prime è stringente e severo, sulle seconde mostra il desiderio di giungere ad una soluzione con proposte audaci per il suo tempo, ma tuttora degne di attenzione. Nel suo approccio iniziale chiede al relatore della legge di

evidenziare meglio il legame logico esistente tra le sue premesse, svolte nella sua ben circostanziata relazione, e le conclusioni tradotte nei quattro articoli della legge progettata. Siffatte conclusioni, devo pur dirlo, appaiono non soltanto in disaccordo con le premesse, ma con queste si presentano in stridente contraddizione.

Golgi affronta il problema della struttura intrinseca della legge con il rigore scientifico che gli è proprio, per questo si avvale di un ragionamento in cui fa ricorso al principio di causalità, perché solo se premesse e conclusioni sono coerenti tra di loro sarà possibile applicare la legge. Altrimenti saranno le stesse contraddizioni intrinseche alla legge che ne fuorvieranno l'interpretazione prima e l'applicazione poi. Ogni legge richiede un esame del rigore interno che la caratterizza e che ne fa, almeno sul piano metodologico, una buona o una cattiva legge. Subito dopo Golgi passa dal valore oggettivo di una legge ben formulata, alla dimensione soggettiva di chi per approvare una legge necessita di una coscienza chiara, frutto di uno studio rigoroso e di una comprensione completa del dispositivo che la caratterizza. Sono due aspetti interessanti della dimensione etica del lavoro parlamentare, che coinvolge sia chi presenta un progetto di legge che chi lo approva. Per il primo è essenziale fare bene delle buone leggi e per il secondo raggiungere un livello di certezza adeguato sulla bontà della legge in esame. Golgi infatti dice:

La questione è più importante e più delicata di quanto si potrebbe supporre, perciò se si vuole venire ad una votazione con illuminata coscienza, è necessario che la questione venga qui prospettata dai suoi diversi punti di vista con un metodo un po' analitico.

Prima di iniziare riassume brevemente la questione, confrontando la posizione passata alla Camera con quella proposta dal Senato. La proposta approvata alla Camera, impone l'attivazione di un corso regolare di odontoiatria almeno in alcune delle principali Facoltà di medicina e dispone che il Governo crei entro cinque anni speciali corsi di odontoiatria e protesi dentaria presso

gli istituti chirurgici di quelle facoltà mediche del Regno, le quali dimostrino di possedere i mezzi necessari e le persone capaci di quell'insegnamento, secondo i più recenti progressi di quella specialità.

Nella proposta del Senato, si estende l'obbligatorietà del corso di odontoiatria a tutte le Facoltà di medicina e si chiede di predisporre la formazione di una classe di specialisti abili e provetti, distinti dai medici che hanno seguito un semplice corso durante i loro studi.

Golgi concentra la sua attenzione su due punti del disegno di legge presentato al Senato, uno di carattere estensivo: la generalizzazione dell'insegnamento di odontoiatria e uno di carattere intensivo: la creazione di nicchie di eccellenza. Per lui non ci possono essere laureati di serie A, con corso di odontoiatria e laureati di serie B, senza corso di odontoiatria.

Tutti i medici italiani devono includere tra le loro competenze anche quelle di tipo odontoiatrico. Ma sono necessari anche specialisti in odontoiatria, per i quali occorrono scuole *ad hoc*.

Il problema sotteso è quello che lega il rapporto tra generalisti e specialisti, tra formazione di base, condivisa da tutti, e formazione specialistica, per un gruppo ristretto di persone, con un più elevato grado di competenza scientifica, clinica e tecnica, volta ad affrontare problemi di maggiore complessità. Una formazione di eccellenza per professionisti che aspirano all'eccellenza in quel campo. I dubbi di Golgi si concentrano sul modo in cui dovrebbero essere organizzate le future scuole di specializzazione e propone quattro diversi modelli, stando ben attento a sottolineare pregi e difetti di ciascuno e a non sceglierne nessuno, perché il suo vero obiettivo è ottenere

che i colleghi approfondiscano la legge, che il dibattito venga rimandato e la votazione sia dilazionata. Nei quattro modelli da lui schematizzati troviamo l'eco di problemi ancora oggi non ben risolti, per cui vale la pena ricordarli:

a) modello americano, a cui vanno maggiori simpatie perché esprime l'eccellenza della odontoiatria moderna. Sono scuole autonome rispetto alla Facoltà di medicina, di proprietà dei professori, i corsi hanno un forte carattere teorico-pratico, durano tre anni, terminano con un esame di stato, che abilita all'esercizio della professione;

b) modello austriaco e ungherese, richiede corsi di specializzazione post-laurea della durata di due anni, da aggiungere ai sei anni del corso di laurea, per un totale di otto anni;

c) modello intermedio con un tronco comune: quattro anni di corso di laurea in medicina, insieme agli altri studenti per una formazione di carattere generalista, e due anni finali di specializzazione in odontoiatria. Durata complessiva sei anni;

d) modello analogo a quello che accade in altri campi della medicina e della chirurgia: lo studente interessato comincia come studente interno, poi diventa assistente, aiuto e alla fine specialista in odontoiatria, sulla base delle esperienze fatte.

Golgi ritiene che non tocchi al Senato entrare nel vivo di queste problematiche di tipo tecnico-scientifico e suggerisce che il governo nomini una commissione di esperti per andare a fondo e proporre una soluzione più completa e soddisfacente. Prima di concludere analizza ancora due aspetti interessanti:

- le norme transitorie, che per l'ennesima volta offrono a quanti esercitano abusivamente la professione la possibilità di ottenere un titolo equipollente a quello dei colleghi laureati. Golgi comprende l'aspetto umano del problema, ma denuncia la contraddizione della proposta del Senato, che mentre è severissima nei principi, nei fatti offre ancora nuove opportunità di ratifica con una formulazione ambigua.

- la possibilità di creare, in analogia con altre professioni, figure professionali come gli attuali odontotecnici, che con una formazione tecnica specifica, ma senza laurea, possano collaborare con i

dentisti predisponendo quanto occorre per gli aspetti di natura protesica, sia di tipo sostitutivo che riparativo.

Il dibattito prosegue con interventi critici, anche nei confronti della proposta Golgi, di altri senatori e alla fine Golgi accetta la dilazione proposta dal Ministro dell'istruzione pubblica, dichiarandosi soddisfatto dell'attenzione ricevuta e del riconoscimento dato ai problemi proposti. Percepisce la necessità del cambiamento, ma evita la frettevolezza innovativa che genera leggi mal fatte, impossibili da applicare; è realista e concreto davanti ai team professionali che concorrono al raggiungimento di un obiettivo che richiede competenze diverse e quindi diversa durata negli studi. Va a fondo nei problemi di cui si occupa e li propone anche se teme di non essere preso adeguatamente in considerazione, accetta il gioco democratico delle decisioni a maggioranza. Il suo impegno si concentra nella fase che precede la votazione, nell'analisi dei problemi, precisa quanto basta per non cadere nella pignoleria. Coraggioso nelle critiche che fa senza timore, logico e razionale, sempre rispettoso anche verso chi ha idee diverse.

Intervento sulla Finanziaria del suo tempo: spese per l'istruzione superiore⁴

Uno degli interventi più attuali e appassionati di Golgi è quello che fa in difesa dei giovani assistenti del suo tempo, oggi diremmo dei giovani ricercatori. È un intervento che riflette attenzione per il loro presente, per le difficoltà concrete in cui si imbattono sul piano economico, con il rischio di allontanare dall'attività didattica e di ricerca le persone migliori. Questa valutazione gli permette di fare un salto nel futuro, per disegnare uno scenario in cui la perdita di competitività intellettuale non può che tradursi in un impoverimento di tutto il Paese. C'è nelle sue parole quella visione profetica di una società della conoscenza, su cui si fonda il progresso scientifico, e a cui tocca individuare le risposte più adeguate per le nuove esigenze, che ogni giorno si impongono anche alla attenzione di politici.

Ma c'è anche il senso profondo del Maestro, che vede nella

costruzione di una scuola la garanzia migliore per dare continuità al proprio lavoro e arricchirlo di nuove prospettive proprio grazie al contributo dei giovani. Ognuno di loro va visto e accolto nella sua individualità, con le sue curiosità e con le sue risorse, senza fare eccezioni di nessun tipo, puntando alla scoperta di talenti nuovi e non limitandosi a selezionare persone che per condizioni economiche familiari possono permettersi di stare in università anche senza mezzi aggiuntivi. Difende appassionatamente i giovani, schierandosi una volta di più dalla loro parte, anche per contrastare l'intervento di un collega che lo ha preceduto e che traccia degli assistenti un profilo ombra: una sorta di replicanti del docente, chiamati a tradurre in pratica le indicazioni, senza un impegno specifico di creatività e di originalità. Golgi rivela anche in questo la sua passione di ricercatore: si sente alla ricerca di giovani talenti da valorizzare e a loro dedica il suo intervento:

Abituato come sono a vedere nel mio assistente un compagno di lavoro, quasi sempre un amico, il quale può ben avere bisogno di consigli e di guida nelle contingenze, nelle quali può giovare una maggiore esperienza ed una più larga conoscenza dei metodi, ma che ad ogni modo deve affrontare i problemi di scienza colla più assoluta libertà ed indipendenza di pensiero; disposto sempre anche ad apprendere dai giovani, tenuto conto della loro mente più agile, più elastica, più adatta a seguire le migliori correnti della modernità; in ogni caso lieto del successo degli assistenti ed orgoglioso quando li veda avviati a superare il maestro, devo dire che le dichiarazioni sull'assistentato udite dal collega Maragliano sono rimaste per me incomprensibili. Esse mi sono apparse espressione di altri tempi..... E poco prima, prendendo la parola, aveva voluto affermare il mio più assoluto dissenso col suo modo di considerare l'assistentato universitario.

Non sfuggono a Golgi tutte le difficoltà che in quel momento coinvolgono la riforma universitaria, in cui si comincia a parlare di autonomia universitaria, si prospetta la creazione di nuove sedi universitarie e si ipotizza la istituzione della libera docenza. I problemi sul piatto sono molti, ma Golgi vorrebbe sganciare dalla complessità del sistema le norme che riguardano gli assistenti, per cui parlan-

do con il Ministro della pubblica istruzione dice:

Se di tutto questo il ministro Crodaro è convinto -e noi sappiamo che lo è- possiamo avere fiducia che egli provvederà al riordinamento dell'assistentato universitario, anche nel caso in cui si avveri la notizia del naufragio della legge sulla libera docenza nell'altro ramo del Parlamento. Io sento di dover riaffermare che un miglioramento -in senso largo- nella posizione degli assistenti è urgente: a mio avviso qualche cosa si può e si deve fare, anche se la riforma generale universitaria non fosse vicina, come purtroppo è a temersi. È del più alto interesse per lo Stato e per l'insegnamento, che all'Università accedano i giovani migliori e che la funzione didattica nella Università stessa non divenga un privilegio di classe riservato a chi si trova in condizioni finanziarie agiate...

Difficile non cogliere la piena attualità di queste parole a cento anni di distanza, 95 per l'esattezza. Investire sui giovani non può essere un optional in un Paese moderno e di antica tradizione culturale come il nostro. Eppure sembra che non ci siano mai fondi abbastanza per loro e soprattutto che manchi una visione strategica adeguata per rinnovare la struttura stessa dell'impianto didattico e del modello di ricerca dei nostri Atenei.

Conclude dicendo:

Ringrazio caldamente l'on. ministro delle sue dichiarazioni e ciò faccio per l'amore che porto agli studi e per l'affetto che mi lega ai giovani, che veramente lavorano e che devono essere incoraggiati ad avere i mezzi necessari. Io ho molta di quella fede che il signor ministro ha augurato al collega ed amico Grassi.... Posso assicurare che questa mia fede è legata alla fiducia che ho nella forza del volere e negli intendimenti del signor ministro.

Il suo percorso mentale è lineare e diretto e si articola in tre passaggi facilmente identificabili:

- prima di tutto c'è il suo personale amore agli studi
- poi il suo affetto per i giovani che lavorano: perché sono questi e solo questi quelli che vanno incoraggiati
- e infine la sua fiducia nella responsabilità e nelle capacità deci-

sionali del ministro.

L'orizzonte universitario ha in Golgi questa costante e duplice sollecitazione: da un lato l'attività didattica, che richiede risorse docenti qualificate e in numero adeguato per formare bene il maggior numero possibile di persone; dall'altro l'attività di ricerca a cui vanno destinate le menti migliori, quelle più curiose, senza riserve di alcun tipo, soprattutto di tipo economico. La sua storia personale dà alle sue affermazioni una eloquenza concreta, sono noti i suoi sacrifici per portare avanti le sue ricerche, il timore di non potervi dedicare tutte le energie necessarie, il suo lavoro personale, capace di sfidare difficoltà di ogni genere, pur di confermare una intuizione e tradurla in una teoria ben fondata.

Discussione del disegno di legge - Attribuzione agli Istituti clinici di perfezionamento di Milano della spesa portata dal Regio decreto del 9 giugno 1910, n.819, che crea due nuovi posti di professore ordinario negli Istituti stessi, n. 1040⁵

È uno degli interventi più significativi di Golgi, perché tocca diversi aspetti della vita universitaria, che possono essere così sintetizzati:

- modalità di accesso ai concorsi universitari: necessità di fissare criteri uguali per tutti, evitando che ci possano essere cortocircuiti
- rapporto tra formazione di base universitaria e formazione successiva negli Istituti clinici di perfezionamento, ossia rapporto tra Università ed Ospedali
- necessità di creare nuove università, i criteri da tener presente: dalla qualità dei corsi alla non dispersione delle risorse, fino alla distanza fisiologica tra le sedi per evitare inutile concorrenza.

Si tratta di una *escalation* di argomenti che partono dalla figura del docente e passano dalla attività didattica universitaria alla integrazione del processo formativo, per giungere ad una analisi dell'intero sistema accademico. Golgi esordisce dicendo:

Sono convinto che tutto quanto può valere alla diffusione della cultura ed

Camillo Golgi: profilo di un Nobel

alla elevazione civile ed economica del nostro Paese debba essere incoraggiato e favorito, perciò non avverrà mai che io combatta in qualsiasi modo le istituzioni che mirano a quell'alto scopo: ogni azione in questo senso avrà sempre il mio plauso e il mio voto. Intende però fare luce su alcuni dei punti, sembra che: l'unica preoccupazione del Governo, nel dare corso al provvedimento contemplato da questo disegno di legge sia stata quella di ordine finanziario. Infatti le frasi: senza aggravio del bilancio dello Stato; A carico del bilancio degli Istituti clinici; Entro i limiti del bilancio degli Istituti clinici.....sono riportate in modo da non lasciare dubbio sugli intenti del Governo..... Tutto questo è giusto, anzi necessario, però non si può non domandare se, trattandosi di istruzione superiore e di istruzione che deve provvedere all'alta cultura, non vi sia, oltre la questione finanziaria, anche qualche cosa di più alto che il Governo debba tutelare; e precisamente se non sia il caso che il Governo debba esercitare una maggiore tutela dal punto di vista didattico e scientifico, anche per ragioni di equità, tenuto conto di quanto si fa per le università e per altri istituti superiori....

È una lunga citazione, ma ha un interesse particolare se si vuole riflettere sulla responsabilità che Golgi attribuiva al Governo in materia di garanzia della qualità della formazione accademica, ritenendosi tutt'altro che soddisfatto di un approccio meramente economicistico. Per lui la prima responsabilità del Governo è garantire qualità alla formazione, mentre l'aspetto economico, pur essenziale, va letto in subordine rispetto al primo obiettivo. Per questo Golgi mette in evidenza la disparità di percorsi di un professore ordinario a seconda che la sua nomina avvenga nel contesto accademico o negli istituti di perfezionamento, con un rigore di gran lunga maggiore nel primo caso. Sembra di ritrovare l'eco dei dibattiti che anche recentemente hanno caratterizzato la riforma universitaria, nella scelta tra concorsi locali e concorsi nazionali, tra concorsi veri e propri e cooptazione. Gli sta a cuore sia un criterio di equità nella disponibilità delle risorse, sia un criterio di scientificità nella selezione dei docenti. Ma nel passaggio successivo emerge una ulteriore preoccupazione:

Senza soffermarmi ad analizzare altri casi, ritorno al movente fondamentale di queste mie osservazioni..... Non credo possibile si pensi

P. Binetti, D. Bosoni

a far sorgere altra Università a 25-30 minuti da Pavia, mentre da tutti si va ripetendo che il numero delle Università in Italia è veramente esuberante....

Golgi prosegue mettendo in evidenza la necessità di creare nuove Università nel Mezzogiorno, candida Bari a città universitaria, ma non sembra voler accettare una sede universitaria a Milano. Appella al fatto che lo stesso Ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Credano, ha studiato a Pavia e non può voler fare questo torto alla sua città.

Ma nonostante le promesse del Ministro, che sostiene:

Nella relazione a quel disegno di legge ho insistito sopra a questo pensiero: gli studi di Facoltà debbono rimanere a Pavia; Milano abbia l'Istituto di perfezionamento....

Golgi, sia pure in modo rispettoso, non manca di far notare al ministro con un certo senso dell'ironia, come le sue parole non siano comunque del tutto vere e conclude:

Persisto nel credere che non sempre siano state applicate queste disposizioni di tutela che sono applicate nella Università e la dichiarazione dell'onorevole ministro, che ciò non sia avvenuto mai, per mio conto appunto corrisponde ad una garanzia per l'avvenire....

Sappiamo come è finita la cosa. Ma se è vero che Milano ha avuto la sua Università: attualmente ben tre Facoltà di Medicina, con numerosi poli formativi, è vero anche che tutte le Facoltà hanno ampliato e approfondito la propria offerta formativa, grazie anche ad una naturale concorrenza, che ha creato nuove sperimentazioni, di natura clinica prima ancora che didattica e scientifica.

E in ogni caso prima che Milano si costituisse come facoltà autonoma, il 18 dicembre 1920, venne approvato un disegno di legge dal titolo: "Fusione della Facoltà medica di Pavia con gli Istituti clinici di Milano, in una unica Facoltà", n. 205⁶. Golgi inizia dicendo:

Do il mio assenso a questo disegno di legge. Esso ha lo scopo di integrare

Camillo Golgi: profilo di un Nobel

ed estendere al più alto grado la cultura scientifica negli studi medici. A tale risultato si tende col disporre che agli studi clinici e scientifici che si compiono nell'università di Pavia... si aggiungano alcuni così detti studi pratici post universitari di perfezionamento... Si comprende come questi studi post universitari possono essere opportunamente diretti alle diverse specializzazioni.

Nascono così le scuole di specializzazione. In questa fase, senza moltiplicare le sedi universitarie, si è puntato a garantire qualità e continuità nella formazione del futuro medico, recependo la necessità di non poter considerare concluso il suo itinerario formativo con la laurea, ma alla differenziazione delle specializzazioni fa da contrappunto la unitarietà della formazione di base. Golgi si assicura che la docenza, inclusa la libera docenza, venga attribuita solo ed esclusivamente dalla facoltà (art. 2 del disegno di legge) e che la segreteria, anche quella collocata negli Istituti clinici di perfezionamento, dipenda comunque dal Rettore dell'Università di Pavia.

Disegno di legge: Protezione e assistenza degli invalidi della guerra, 19 marzo 1917⁷

Camillo Golgi interviene nella discussione di questo disegno per porre un problema molto concreto: la tesi della obbligatorietà degli interventi operativi mediante i quali, secondo i più retti principi della scienza e dell'arte chirurgica, si può ottenere o il perfetto ripristino delle funzioni -la guarigione completa- o per lo meno un più o meno grande miglioramento. Golgi sa che la legge è già stata approvata alla Camera, che il dibattito al Senato è molto avanzato e nutre seri dubbi che il suo punto di vista possa essere preso in considerazione, però intende farlo lo stesso, per l'enorme importanza che lui attribuisce a questo problema. E, a dire il vero, il tema ha una sorprendente attualità. L'analisi del problema parte da un principio che oggi nessuno metterebbe in discussione: il consenso informato, come prerequisito essenziale per qualsiasi tipo di intervento si possa fare su un malato e in questo caso più concretamente su un militare che è stato ferito o comunque si è ammalato durante la guerra.

Ma le osservazioni di Golgi si collocano da un lato sul piano

della prevenzione e fanno riferimento a forme di vaccinazione considerate obbligatorie nel suo tempo, perché volte a proteggere da malattie infettive le cui conseguenze sarebbero gravi non solo sotto il profilo individuale, ma anche sotto quello della salute pubblica e dall'altro lato si collocano sul piano della riabilitazione. In questa seconda dimensione Camillo Golgi spende due tipi di argomentazione: da un lato la dignità del paziente che può tornare a reinserirsi nel proprio ambiente familiare e professionale in un modo il più normale possibile e dall'altro il costo che rappresenta per la società il doversi far carico di un soggetto disabile, costo tanto più pesante in quanto evitabile.

Golgi con una certa ironia fa ricorso al principio del consenso informato che spinge a dover chiedere al paziente il permesso anche per una semplice iniezione ipodermica o per qualsivoglia intervento minimale che lo riguardi. C'è in lui la consapevolezza dell'uomo che riconosce il valore della dignità della vita e della sua preziosa autonomia, ma c'è anche lo scienziato, il direttore scientifico di una delle strutture cliniche messe in piedi per accogliere e prendersi cura efficacemente dei soldati malati, e non tollera lo spreco di risorse che scienza e tecnica mettono a disposizione dell'uomo. C'è l'amministratore accorto di un patrimonio pubblico che vorrebbe spendere a favore di chi soffre, ma non a favore di chi rifiuta le cure.

Nel suo intervento abbondano gli esempi tratti anche da quella che oggi chiameremmo la medicina delle assicurazioni: all'infortunato sul lavoro che rifiuta le cure nulla è dovuto; il paziente afflitto da malaria o da sifilide diventa un pericolo per l'intera comunità se non si cura; il disabile frustrato, depresso, può incorrere in comportamenti antisociali che rappresentano un costo pesante da gestire. Su tutto prevale il senso della *pietas* per l'infermo, ma anche una prudenza che oggi leggeremmo sulla falsariga della EBM per prevenire danni peggiori del male. Lo addolora pensare che la sofferenza personale e sociale legata ad un soldato che è stato ferito, non dipende tanto dalla ferita iniziale quanto dalla mancanza di cure adeguate, ritiene improbabile che una persona possa davvero rifiutare le cure che gli vengono offerte, soprattutto se queste possono

ridurre il danno per tutto il resto della sua vita.

Si ribella a questa interpretazione della libertà individuale, perché ne coglie la intima contraddizione nella mancata consapevolezza che il paziente può avere delle conseguenze a medio-lungo termine delle sue decisioni. Fa riferimento ad un parere emesso dalla Commissione senatoriale in cui l'enfasi è tutta nel rifiuto della obbligatorietà della rieducazione funzionale e dice:

Ho inteso dire che questa tesi, veramente improntata su di un altissimo sentimento di rispetto alla libertà individuale è la tesi liberale. Se tale essa è veramente, vorrei dire che quella inclusa nella legge sulla istruzione obbligatoria è un tipo di tesi reazionaria.

E poco più avanti si schiera con il parere espresso nella relazione che accompagna la legge approvata alla Camera dei Deputati, in cui a proposito della rieducazione professionale si dice:

È francamente affermato il principio di una eventuale coercizione, la quale si risolverà in un vantaggio particolare per l'individuo e collettivo per la società.

Sono in gioco gli scopi che la legge affida al nuovo Ente che crea: Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra.

Certo è che il rifiuto delle operazioni che possono ridare capacità di lavoro e possibilità di elevarsi a posizioni dignitose -ancora una volta lo voglio ripetere- col conseguente aumento degli inabili al lavoro, avrà per sicuro effetto un proporzionale aumento dei disgraziati ai quali la beneficenza pubblica e privata dovrà provvedere negli anni futuri.

Appaiono chiarissime a Golgi quelle implicazioni che legano la politica sanitaria con le politiche sociali, l'intima connessione tra le due realtà richiama alla nostra mente con immediatezza l'inscindibilità dei modelli socio-sanitari, soprattutto quando sono in gioco patologie croniche e debilitanti. Ed è lo scienziato che chiede con fermezza l'attivazione di una prassi preventiva, e sulla base di una

medicina facilmente predittiva, pretende interventi che siano il più precoci possibili.

Ma il senatore, il legislatore che è in lui, usa anche un'altra argomentazione non meno efficace che si riferisce proprio alla legge, ad una legge che non vuole assumersi responsabilità in tal senso:

Se la legge ed i regolamenti riconoscono il diritto di opporsi agli interventi, vuol dire, non senza una apparenza di fondamento, che la scienza non ha ancora fatto luce piena sul valore delle operazioni consigliate.

La legge ha sempre una sua valenza pedagogica che influisce sul modo di pensare, prima ancora che sul modo di agire dei cittadini. Se quindi questa legge non ha un preciso atteggiamento coercitivo nei confronti di una cosa che sembra buona, per il singolo e per la comunità, allora vuole dire che questa cosa non è così buona come sembra.

La comunicazione di Golgi termina caldeggiando l'inserimento - nella forma più riguardosa- della obbligatorietà della cura e fa riferimento al lavoro fatto a Pavia e ai risultati ottenuti. È la loro evidenza che lo induce ad insistere, nonostante dubiti fortemente di essere preso in considerazione, dopo il parere negativo espresso dalla commissione senatoriale:

Nella visione non teorica, ma obiettiva e reale, perché i risultati dell'esperienza nell'uno e nell'altro senso, sono ormai numerosi, da una parte degli splendidi risultati che la chirurgia, indirizzata dalla scienza sperimentale, sa ottenere per ridare alla società tanti giovani forze attive e fattrici, dall'altra dei veri disastri, caratterizzati da deformità, insufficienze, persistenti incapacità al lavoro, mutilazioni funzionali....

La sua mentalità scientifica lo rende rigoroso nelle argomentazioni, rispettoso della libertà individuale, ma cerca di sottrarsi ad una interpretazione illusoria che crea dolore e sofferenza al soggetto e alla lunga all'intera società. Propone un concetto che solo ora si sta affermando nel nostro sistema sanitario: il diritto alle cure va supportato dal dovere di prevenire, di intervenire precocemente, di

non sottrarsi alla fatica della riabilitazione. La moderna medicina degli stili di vita, della responsabilità personale e sociale nella tutela della propria salute si sta affacciando ora nel nostro sistema socio-sanitario, e lo sta facendo proprio in base ai due criteri segnalati da Golgi: da un lato la dignità personale e dall'altro gli indubbi costi sociali che la malattia, quella cronica ancora di più, hanno per tutti.

Disegno di legge "Provvedimenti in favore della pesca e dei pescatori", n. 129 A⁸

Il problema riguarda la possibilità di una concessione della licenza di pescare per gli abitanti di alcuni paesi collocati lungo una zona fluviale del Ticino, contro una serie di privilegi reclamati da una società francese, risalenti addirittura ai tempi di Federico Barbarossa (sic!). La situazione appare a Golgi grave perché minaccia di mettere sul lastrico molte famiglie della zona, che si vedono private dei mezzi di sussistenza. Ma ciò che lo indispette più profondamente è la persistenza di diritti feudali, lesivi della qualità e della dignità della vita degli abitanti della zona. Nell'intrecciarsi di questi due fattori Golgi vede il rischio di possibili disordini sociali. La povertà reale dei pescatori e l'ingiustizia sociale lo sollecitano a schierarsi direttamente dalla loro parte.

Il lavoro gli appare un diritto più che un dovere e si oppone ad un monopolio che blocca chi non chiede un intervento di tipo assistenziale o sostitutivo, ma solo la legittimazione a usare del proprio territorio, quello in cui vive e che sembra in condizione di garantire mezzi dignitosi per sé e per la propria famiglia. Oltre tutto l'avversario mostra una volontà di occupazione che rende ancor più grave la situazione per la regione. La minaccia è concreta e legata al paradosso che vede chi è ricco diventare sempre più ricco e chi è povero sempre più povero.

Nell'intervento di Golgi spicca la serietà della documentazione raccolta, le interviste dirette fatte alle persone interessate, l'effettiva conoscenza del problema. Si nota l'autorevolezza di chi non improvvisa né la diagnosi né la terapia che propone.

Ho interpretato il desiderio dei pescatori... col preciso intendimento di sentire direttamente da loro tutti i suggerimenti più pratici che possono giovare alla soluzione del grave problema.

Sa di non essere un esperto del problema, è consapevole delle sue implicazioni a livello personale e professionale, ma anche familiare e sociale e individua un metodo: quello del tavolo di lavoro, in cui ognuno può esporre la propria analisi del problema e tentare dei suggerimenti per risolverlo: il moderno metodo della concertazione. Ai pescatori non chiede solo elementi per capire, ma anche suggerimenti per decidere e sono proprio questi che in modo chiaro e puntuale riporta in Senato: otto punti. Vale la pena ricordare almeno il primo in cui ci sono espliciti riferimenti ad una Magistratura compiacente con i pescatori di frodo e con quelli che, facendo uso della dinamite, compromettono irreversibilmente l'habitat del fiume.

Si sente l'ambientalista ante litteram che non può avallare pratiche che bruciano le effettive risorse di un luogo, per lucrarne un vantaggio immediato ma senza prospettive. E per questo aggiunge:

Qui in modo speciale si aggiunge il lamento per la non meno grande diffusione della pesca con sostanze velenose, specialmente cloro. E qui pure si osserva che con questi metodi si distrugge tutto quanto è vivo e si distrugge senza vantaggio e si arreca un complesso di danni grandissimo, con un utile ben misero! Ma è il tema dei diritti esclusivi, il regime di monopolio che più lo indigna e lo fa reagire. Ho detto che la questione dei diritti esclusivi di pesca è di origine antichissima e di carattere feudale.... Da una lettera scritta dal distinto avvocato B. di Vigevano ho potuto apprendere che il diritto di pesca, e dell'oro e dell'argento nelle acque del Ticino, pel tratto che questo fiume percorre nel territorio di Vigevano spetta alla sua famiglia dal 1164, per concessione di Federico I, della casa degli Hoenstaufen: Barbarossa!

Golgi ricostruisce, pur con inevitabili imprecisioni, l'evoluzione di questa faccenda, che fino ad allora non aveva creato problemi perché l'attenzione della Società francese, a cui spettavano i diritti di pesca del pesce e di estrazione dell'oro e dell'argento, si era concentrata su questa seconda attività, lasciando ai pescatori del Ticino

la libertà necessaria per pescare come volevano, al punto che si era formata una società anonima, cooperativa ticinese, che garantiva i diritti dei suoi soci. Le cose sono cambiate quando i diritti di pesca del pesce sono stati ceduti in affitto a tale Montemazzani, negoziante di legna, che fa dei veri e propri soprusi nei confronti dei pescatori ticinesi. Questi chiede elevatissime quote di affitto per subaffittare i tratti del fiume, pretende impadronirsi della parte migliore della pesca, che invia direttamente a Milano moltiplicandone il prezzo e sottraendo guadagni ai pescatori e alimenti alla città di Pavia. I particolari della narrazione mettono in evidenza il suo coinvolgimento nel sostegno ai pescatori ticinesi, di cui fa sue le ragioni, senza sottrarsi all'impegno di tutela assunto nei loro confronti.

Si tratta come ho detto della possibilità di lavoro per i pescatori. Essi invocano di lavorare, ma non possono farlo, non perché manchi la possibilità di un lavoro proficuo, ma perché ciò è loro impedito per l'influenza di quella Società francese, che in modo più o meno regolare, è riuscita ad ottenere i diritti esclusivi di pesca per tutto il tratto del Ticino (40 o 50 km) E ora fa ancora pratiche per conquistare lo stesso diritto per altro tratto del fiume, tratto appartenente alle province di Milano e di Novara.

Golgi non esita poi a fare degli esempi di vita vissuta, tanto umani e concreti da non poter lasciare indifferenti i colleghi del Senato. Si è documentato, ha raccolto dati precisi, descrive la fatica dei pescatori e poi butta sul piatto le due lire, non simboliche, ma altrettanto reali come la povertà dei pescatori e come la inevitabile rabbia che scaturisce quando una popolazione sperimenta la povertà mescolata all'ingiustizia e quindi diventa essa stessa una minaccia.

Una Cooperativa di pesca mi informava, non molti giorni or sono, che dopo aver lavorato la notte intera e parte della giornata, compiendo un lavoro faticoso ed esauriente.... Arrivava ad avere dei dividendi meschini ed assolutamente insufficienti per la vita dei pescatori e delle loro famiglie: meno di due lire. Si tratta per ora di lamenti, ma come io ho dovuto pur dire, i semplici lamenti già accennano a passare a forme di

commovimenti di classe...

Golgi dice di essersi speso direttamente con queste persone, anticipando il progetto di legge e facendo balenare davanti a loro una soluzione onorevole, proprio per evitare disordini sociali, che avrebbero fatto peggiorare la cosa. Ha cercato di far ragionare i pescatori, ma ora pretende che siano i senatori a ragionare, evitando qualsiasi forma di superficialità. La sua proposta è semplice e diretta:

Perché non si concede, colle volute modalità di legge, il diritto esclusivo alla “Società Anonima Cooperativa Ticinese”, legalmente riconosciuta e che darebbe le necessarie guarentigie di regolare funzionamento?

Il Ministro, chiamando in causa il diritto internazionale, che non consente di abolire così semplicisticamente i diritti di una compagnia straniera, cerca un compromesso e alla fine anche Golgi si dichiara soddisfatto:

Sento il dovere di dichiarare che sono lieto dei risultati che da quella discussione sono derivati.... Dal momento che le somme autorità giuridiche che a queste modificazioni hanno preso parte, rappresentano il massimo che anche dal punto di vista internazionale in questo momento si può ottenere, io non posso che inchinarmi a quel giudizio... E poi aggiunge: Mi permetto ancora un voto. Ho sentito dal senatore Mortasa, a cui si è associato anche l'onorevole Rolandi Ricci, che egli sarebbe favorevole ad una mia proposta per l'abolizione di tutti i diritti feudali. Ebbene io esprimo il voto: quello che ora si fa non sia che un primo passo su questa via....

In conclusione: Maestro, Medico, Manager....

Nel Golgi senatore colpisce trovare soprattutto il rigore del metodo scientifico che pone nell'affrontare le diverse questioni, anche quelle di cui non ha esperienza diretta. Non improvvisa mai, cerca dati, si confronta. Ascolta con attenzione, critica in modo corretto, non cede alle lusinghe dialettiche dei colleghi e resta fedele di volta in volta a chi ha più bisogno del suo aiuto: gli studenti, i mala-

ti, i pescatori, i ricercatori giovani... Non si lascia travolgere da privilegi di casta o da interessi di lobby, mantiene un profondo rigore morale nel rifuggire da qualsiasi conflitto di interessi, e in questo modo rivela il senso delle istituzioni che gli fa perseguire il bene comune, senza demordere dalla linea di condotta scelta.

Accanto all'uomo di scienza, capace di unificare nelle sua persona saperi diversi in nuove forme di sintesi originale, appare il maestro, che non rinuncia a spiegare una questione, ad insegnare con la lucidità che lo contraddistingue. Ma c'è anche il medico, capace di profonda pietà, disposto a prendersi carico dei malati: a curarli, a riabilitarli e soprattutto deciso a prevenire per quanto possibile le malattie. E c'è l'uomo di governo, il rettore, il senatore, il presidente del Consiglio superiore dell'istruzione e della sanità... Un uomo a cui il Nobel ricevuto venti anni prima non impedisce di assumere consapevolmente sfide grandi e piccole purché volte a migliorare la qualità di vita degli altri.

A cento anni dal Nobel la sua lezione è ancora efficace: in Università non meno che in Parlamento; con i pescatori e con i professori; cimentandosi con sfide dell'infinitamente piccolo come i corpuscoli del Golgi e con sfide infinitamente più grandi come la lotta alla malaria; pronto a sconfiggere le pretese di un collega che chiude il laboratorio agli studenti perché non si sente abbastanza pagato e le pretese monopolistiche di chi fa risalire i suoi diritti a Federico Barbarossa. Niente è troppo banale e niente è troppo complicato: ogni sfida è degna di essere accolta se le si dà il giusto senso, in cui si intrecciano principio di responsabilità e principio di precauzione, etica della cura ed etica del lavoro ben fatto; bioetica e biopolitica; scienza e politica.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Atti parlamentari, Senato del Regno, Tipografia del Senato, 1901, pag.1719-1726.
2. Atti parlamentari, Senato del Regno, Tipografia del Senato, 1906, pag.2665-2672.
3. Atti parlamentari, Senato del Regno, Tipografia del Senato, 1911, pag. 4730-4743.
4. 11 giugno 1913, Atti parlamentari del Senato del regno, pag. 11450.

P. Binetti, D. Bosoni

5. Atti parlamentari, Senato del Regno, Tipografia del Senato, 1913, pag. 11711 - 11717.
6. Atti parlamentari, Senato del Regno, Tipografia del Senato, 1920, pag. 2386-2388.
7. Atti parlamentari, Senato del Regno, Tipografia del Senato, 1917, pag. 3255-3261.
8. Atti parlamentari, XXV legislatura, pag. 2031- discussione del 6 dicembre 1920.

Correspondence should be addressed to:

Paola Binetti, Libera Università Campus Biomedico, Via Longoni, 83 - 00155 Roma, I.